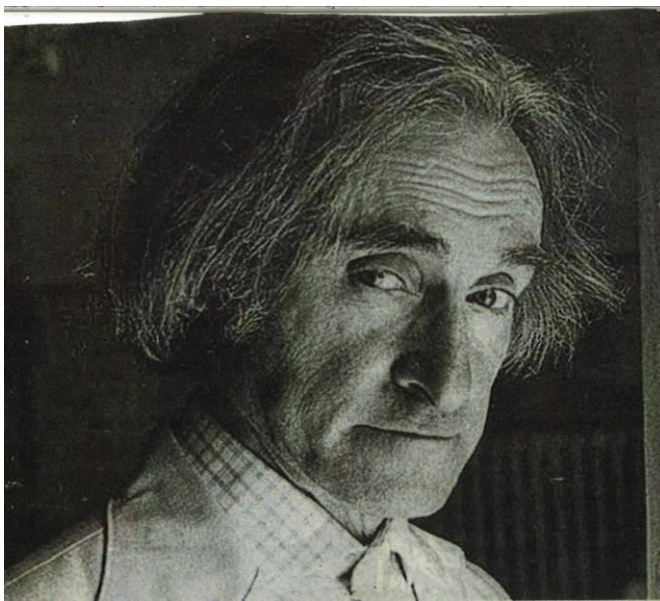


La scomparsa di Guido Ceronetti

ADDIO A UN GRANDE «IRREGOLARE» L'ultimo profeta

Scrittore, saggista, teatrante e traduttore di cinque libri della Bibbia. Scettico e instancabile.
Una vita spesa nella ricerca dell'animo dell'uomo e nella nostalgia del sacro.

di Cataldo Greco

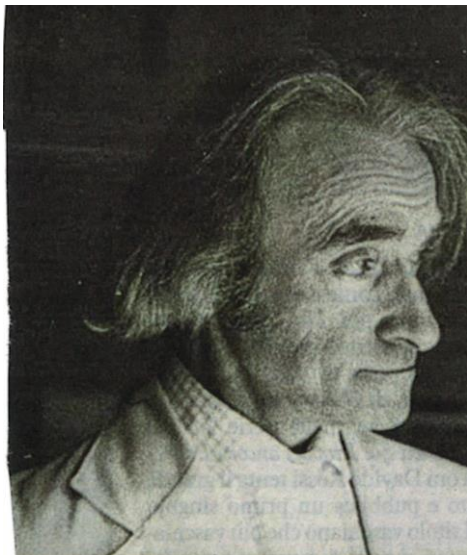


E così se n'è andato l'ultimo profeta, voce che ha a lungo gridato nel deserto di quello che chiamava "l'incrinamento generale". Fino alla fine Guido Ceronetti ha testimoniato contro il progressivo dialogare della materialità, contro lo scempio della Natura, contro il massacro del bello, contro le molte menzogne del progresso, contro chi negava la verità per i vari tornaconti politici ed economici. In tutto questo, è agevole poi trovare il filo che accomuna in filigrana tutta la sua enorme e multiforme opera di traduttore, di scrittore, di poeta, di saggista, di teatrante...: è la continua ricerca dell'anima del mondo e degli uomini, una

intera vita nella poesia e nella nostalgia del sacro. L'ultima opera di Ceronetti apparsa in libreria – anche questa come molte altre pubblicate da Adelphi – è una scelta delle Odi di Orazio. Per un misterioso ciclo del destino, il congedo di questa figura unica di intellettuale è avvenuto proprio come traduttore, nello stesso modo in cui la cultura italiana ne ebbe rivelazione alla fine degli anni Sessanta, con una serie di traduzioni che sono tuttora di riferimento, dai *Salmi* biblici apparsi nel 1957 da Einaudi alla storica edizione di Catullo uscita due anni dopo nei Millenni. E ancora traduzioni dall'ebraico, dall'aramaico e dal latino; spaziando dall'*Ecclesiaste* agli epigrammi di Marziale, con restituzioni linguistiche all'italiano moderno che parvero, e sono, prodigiose, quasi miracolose per fedeltà e pregnanza di significati. L'attenzione al mondo antico non impediva a Ceronetti di scrutare anche l'universo contemporaneo, in una denuncia instancabile del Male.

I grandi dolori della condizione umana sono stati peraltro da lui come esorcizzati dal sorriso, e spesso anche dal riso, attraverso il teatro. Ceronetti era convinto che «ad ogni SOS di penuria d'amore» si dovesse «far corrispondere un gesto di soccorso». A tale scopo riteneva perfetto un popolo di marionette che lui stesso creava: appese come sono ad un filo, diceva, le marionette esprimono già di per se stesse una condizione di estrema caducità. Con la libertà tuttavia di far giungere il loro grido fino alle stelle. Tutto cominciò in maniera quasi clandestina nel 1970 in una

stanza di casa Ceronetti ad Albano Laziale. A fine rappresentazione ai quindici spettatori – ai quali si univano nel tempo personaggi come Eugenio Montale, Federico Fellini, Angelo Maria Ripellino, Mary Mc Carty... - veniva offerta una merenda con mele cotte e un biscotto crumiro. Il capocomico era del resto un vegetariano di stretta osservanza.



La storia, poi, è andata avanti, tra letarghi e riprese, per una quarantina d'anni, conquistando il pubblico delle strade, gli spazi del Teatro Stabile di Torino, perfino le stanze del Quirinale. Si susseguirono spettacoli meravigliosi, come «*Mistic Luna Park*» o «*Viaggia viaggia Rimbaud!*», e una galleria di personaggi indimenticabili: come il *Dottor Gullotin e la sua amata Lama*, Faust che in cambio dell'anima ottiene da Mefisto di diventare, prima ancora che imperatore della Terra, direttore del Corriere della Sera, Jack lo Squartatore che agogna di diventare nella sua sacca amniotica, Alice tentata di darsi al mestiere... La iena di San Giorgio si ispira alle vicende del macellaio Barnaba Caccò, che trasformava in salami le più avvenenti fanciulle del

Canavese. Nel suo quadro del Piemonte ottocentesco Ceronetti inseriva anche il futuro Re d'Italia che Vittorio Emanuele II, dedito a tutt'altri affari a quelli di Stato, e solito convocare Garibaldi per mandarlo a comprare il giornale. Il Generale rispondeva: «Obbedisco!».

Ceronetti non aveva un'idea idilliaca del suo Piemonte e non aveva un'idea epica dell'Unità nazionale. Rimaneva anzi che la spada di Garibaldi non fosse stata «*abbastanza illuminatrice*»: «*un'Italia quasi del tutto materiale fu il risultato del Risorgimento*». «*Il sud dopo averlo conquistato è stato abbandonato*». Anche questa una visione da Grande Scettico, abituato ad osservare i mali del mondo senza illusioni. Negli ultimi anni si era soffermato spesso sulla figura del Messia, al quale ha dedicato un prezioso libretto di poesie, aforismi e frammenti uscito nel 2017. Non che lo abbia mai aspettato, il Messia. Ma in lui, profondo studioso e traduttore dell'Antico Testamento, questo tema è rimasto «centrale e sigillato come l'ombelico». E poi parlare del Messia era un modo per dire che a questo punto, per come va il mondo, forse solo un Dio ci salverà.

È morto a Cetona, nel cuore della Toscana, in quella campagna senese che amava e aveva scelto, nel paese che gli aveva dato la “cittadinanza benemerita”.

A Roma, quando ci si incontrava, il suo sguardo attento faceva sorridere per la simpatia che manifestava. È stato scrittore, poeta e drammaturgo. Amava Celline ma era anche affascinato dalla Bibbia, se n'è andato, in silenzio, dopo una breve malattia. Colpito da una broncopolmonite non si è più ripreso. Aveva 91 anni (nato nel 1927), è deceduto in ospedale, il 24 agosto.